

SPEDIZIONE AL FIUME OGOUÉ

DEL CONTE PIETRO SAVORGNAN DI BRAZZA' (1).

Nel *Bollettino della Società geografica italiana*, t. XII (1875), p. 366 e 372, si trovano alcuni cenni sul Gabun e sulla spedizione organizzata dalla Società geografica francese per esplorare il corso del fiume Ogooué, e comandata dal nostro concittadino conte Pietro Savorgnan di Brazza. Siccome pubblicheremo regolarmente le notizie di questa spedizione, che ci deve interessare a più d'un titolo, crediamo utile di dare qui un cenno generale delle parti conosciute delle regioni che è suo scopo traversare.

Dopo i viaggi (troppo dimenticati) del nostro Omboni (2) fatti fra il 1834 e 1837 sulla costa occidentale dell'Africa e particolarmente anche al Gabun nel 1836, dopo le celebri e controverse esplorazioni ivi compiute dal Du Chaillu fra il 1856 e 1865, (3) sono da notarsi quelle dell'ammiraglio francese Du Quilio (4) limitate al delta dell'Ogooué e com-

(1) Vedi la carta posta a p. 40 del t. XXI (1875) dei *Mittheilungen* del Petermann, quelle poste in fine dei due libri del marchese di Compiègne: *Afrique Equatoriale. Gabonais Pahouins, Gallots*. Paris, 1875, in-12°. — *Afrique Equatoriale. Okanda Bangouens Oxyba*. Paris, 1875, in-12°, e quella pubblicata nel *Zeitschrift der Gesellschaft für Erdkunde zu Berlin*, t. X, 1875, pag. 304. Si noti che il nome del fiume Ogooué è scritto dai francesi Ogooué, dai tedeschi Ogowo. Quindi deve scriversi in italiano Ogooué o Ogové e non Ogova come usano in generale i nostri geografi. In generale per i nomi seguivano sempre, salvo opportune modificazioni, il dott. Lenz lodato anche dal Vivien di S. Martin (*Année géographique*, 1875, pag. 108), per la cura da lui posta nel trascrivere i nomi indigeni. È singolare che il Compiègne chiami i Mpangoué coi nomi di *Pahouins* o *Fans*, mentre egli stesso dice che non vede il motivo di non dar loro il primo nome (Vedi Compiègne, *Gabonais*, pag. 154). Così il Compiègne e con lui il Brazza seguendo l'ortografia francese scrivono Lambarsane per Ilimba-Reni, Bakalois per Akelle, Gallois per Galoa, Adanlinanlungo per Adollinalonga, Pongones per Mpangoué, Bangouens per Banguin, Pahouins o Fans per Mpangoué, Inenga per Ininga, Renoqué per Renoki, ecc. ecc.

Il dott. Lenz osserva che la lettera *B* indica l'individuo; così *Bakelle* significa un individuo degli Akelle, *Baduma* uno degli Aduma, *Babongo* uno degli Abongo, ecc.

(2) Omboni Tito, *Viaggi nell'Africa occidentale*. Milano, Civelli 1845, vol. 1, in-8.º Ivi a pag. 216 vi è una pittoresca veduta del fiume Gabun alla sua imboccatura.

L'Omboni fece inoltre nel 1844, una speciale comunicazione intorno al Gabun, al Congresso degli scienziati tenuto in Milano nel detto anno. — Vedi Ranuzzi, *Annuario geografico* 1845, pag. 209.

(3) Compiègne (*Gabonais*, pag. 127) parlando dei viaggi di Du Chaillu dice che prima di avere questo nome costui si faceva chiamare Paolo Belloni.

(4) Du Quilio, *Voyage dans l'Ogouay. Revue maritime et coloniale*. Avril 1874, pag. 5.

piute dal 1866 al 1873, e quelle del Walker, negoziante inglese (1), che ha una fattoria allo sbocco in mare del Fernand-Vaz, uno dei bracci dell'Ogouè, e finalmente nel 1874 dal dott. Lenz (2) e da Compiègne e Marche. Questi due ultimi risalirono più di qualunque altro l'Ogouè, ma furono costretti dagli Osieba a retrocedere, dai quali fu respinto ancora nel 1875 il dott. Lenz che era tornato ad esplorare il bacino dell'Ogouè (3). Nell'anno scorso pure è da ricordarsi il barone Kappenfels il quale si è recato nel delta dell'Ogouè (ove ancora si trova) per cacciarvi i gorilla e gli altri animali di quella regione. (4).

Risultò dalle precedenti spedizioni che l'Ogouè è un gran fiume, il cui delta, traversato da numero grandissimo di canali, ha 100 miglia circa di lunghezza.

Le piene del fiume, che hanno luogo in ottobre-novembre e in marzo-aprile, fanno alzare le acque di due o tre metri circa.

Risalendo il fiume, s'incontrano varii affluenti, alcuni dei quali servono di efflusso a numerosi laghi, talora grandissimi; a 160 miglia dalla sua imboccatura l'Ogouè riceve a sinistra alla punta Feticcia (5) il Nguniè grosso confluyente. Oltre il Nguniè, l'Ogouè prende il nome di Okanda. Le rapide del Nguniè cominciano a 60 miglia dalla punta Feticcia. Quelli dell'Ogouè a 35 miglia dalla punta medesima. Le acque del fiume sono potabili; e appaiono rossastre in causa del colore delle sabbie che formano il suo letto.

Il delta dell'Ogouè è abitato da tribù selvaggie, di cui la principale, quella degli Orungo (chiamati ancora Lopez), è dedita al commercio ed ha dei trattati con la Francia. Gli Orungo abitano la costa fra Sangatang e l'isola Lopez e la riva destra dell'Ogouè dal suo sbocco in mare fino alla punta Dembo. Sulla riva sinistra dell'Ogouè, verso il mare, si trovano i Camma, già mezzani dei Negrieri. Risalendo il fiume, s'incontrano sulla riva sinistra gli Ivisi, i Galoa, i Bakelle e in mezzo ad essi gli Ininga, tutti già celebri per ferocia, ed oggi meno crudeli ma più corrotti.

(1) Walker (R. B. N.), *Letter on a journey up the Ogouè River* — *Proceedings of the Royal Geographical Society*, XVII, 1873, pp. 354-355.

(2) Lenz dott. Oscar, *Reise auf dem Ogouè in West Africa. Mittheilungen* di Petermann, 1874, N. 4, pp. 121-130. — *Correspondenzblatt der Afrikanischen Gesellschaft*, 1874 N. 9; 1875 N. 14.

Lenz dott. Oscar, *Reise auf dem Okanda in West Africa. Zeitschrift der Gesellschaft für Erdkunde zu Berlin*, X, N. 57-58, 1875, pp. 236-255.

(3) *Geographical Magazine*, 1875, pag. 246; 1876, pag. 51.

(4) Nel numero di maggio del giornale *Audacity* apparve un racconto di un viaggio di un certo Skertchley all'Ogouè, ma non era che una compilazione di seconda mano (Vedi *Geographical Magazine*, 1875, pp. 248, 252, 318).

(5) Feticcia (dal portoghese Feisao, oggetto incantato; fr. Fetiche; ted. Fetische) è un nome dato da viaggiatori europei a luoghi consacrati dagli indigeni ai Feticci, cioè alle divinità locali. Nelle carte del bacino del Ogouè sono segnati in generale due luoghi di questo nome. La punta o capo Feticcio al lato sinistra dello sbocco in mare del Ogouè, e la punta o capo Feticcio alla confluenza del fiume Nguniè col fiume Ogouè.

Sulla riva destra, a levante degli Orungu sono gli Akelle e i Mpangué, i quali tendono ora a riavvicinarsi alla costa. Le popolazioni fin qui nominate parlano tutte la lingua Mpangué, o le lingue Benga, Mpangué, Akelle e altre secondarie che sembrano tutte derivate dal Mpangué. Oltre Sam Quita si trova l'Okanda e quindi la regione abitata dai ferocissimi Osieba, che già arrestarono tanto il Marche e il Compiègne come il dott. Lenz e che opponendosi al viaggio del Brazzà gli presenteranno le prime grandi difficoltà da vincere per riuscire nella intrapresa.

La regione degli Okanda, gran tribù Mpangué, è un altipiano di 120 a 130 metri sul livello del mare, costituito principalmente di strati orizzontali schistosi che determinano il carattere particolare delle rapide formate dal fiume facendole apparire disposte a gradinata. È dato credere però, dalla natura generale dell'altipiano africano e particolarmente dall'altezza di 2074 piedi inglesi alla quale, secondo il Du Chaillu, si trova Muan Combo situato 120 miglia geografiche circa al S. E. dell'Okanda, che avanzandosi verso l'interno si debba salire con maggior rapidità. Questo è uno dei tanti problemi che saranno risolti dal conte Brazzà, il cui viaggio contribuirà in massimo grado a far conoscere le relazioni dell'Ogoué col sistema idrografico dell'Africa meridionale, questo fiume rappresentando unitamente al Congo i deflussi principali ch'esso ha nell'Atlantico. E questo viaggio con quelli del Livingstone, del Piaggia, dello Schweinfurth, del Magyar, e del Cameron, per non citare che i principali viaggiatori, contribuirà essenzialmente a far conoscere le relazioni dei grandi laghi dell'Africa equatoriale con le arterie fluviali principali che solcano quel continente e le reciproche affinità delle varie razze che vi abitano. (1).

Il conte Brazzà con le persone che lo accompagnano (2) cioè il naturalista Marche, il medico Ballay, un quartier mastro della marina francese e indigeni del Senegal o del Gabun, giunse nell'autunno 1875 a Libreville, capitale di quest'ultimo stabilimento francese.

Il 12 dicembre 1875 il vapore « Marabout » condusse il Brazzà ad Ilimba Reni villaggio posto sull'Ogoué a qualche chilometro a valle della punta Feticcia.

Daremo ora per ordine di data notizie di questa spedizione giovandoci delle lettere pervenute alla Società geografica di Parigi e a varie persone

(1) Sono qui da notarsi, oltre quanto ha narrato il Du Chaillu degli Obongo, alcune notizie di luoghi e di cose date al Walker da uno schiavo venuto dall'interno e che ricordano regioni poste in vicinanza del lago Tanganika; si noti ancora che il re Renoki e quelli che si recarono con lui nell'Okanda parlarono al dottor Lenz di una popolazione nana, alta tre o quattro piedi, chiamata Okoa.

(2) Estese notizie sui preparativi e lo scopo di questa spedizione si possono leggere nel libro del Compiègne, *Okanda Bangouens Ozyeba*, pp. 283-297. Vedi ancora *Explorateur*, I vol. pp. 75, 125, 135, 237, 257, 302. — II vol., pp. 210, 346, 436, 483, 637, 652. — III vol., pp. 133-271.

e specialmente di quelle scritte dal conte Brazzà alla propria famiglia le quali furono gentilmente comunicate da essa alla Società geografica italiana.

G. U.

I. Due lettere del conte Pietro di Brazzà scritte il 2 novembre 1875 dal Gabun a bordo del « Marabout » ai genitori.

Riportiamo quella scritta al conte Ascanio Savorgnan di Brazzà :

Sono arrivato qui a bordo del « Loiret » il 20 del mese di ottobre e domani mattina parto col « Marabout » per l'Ogouè. Il « Marabout » mi lascerà quando non potrà più rimontare il fiume ed allora, cogli uomini del re Renoki (1), continuerò a risalirlo in piroga.

Il « Marabout » mi deporrà verso il 9 del mese corrente circa a 210 miglia marine dalla costa. Per ciò che riguarda il dottore tedesco Lenz, dalle notizie recentemente ricevute, egli si trova ora in mezzo ai rapidi del fiume in presenza degli Osieba, i quali, malgrado i regali ricevuti da lui, non vogliono lasciarlo passare. Sarò dunque presso di lui da qui a un mese e mezzo. Probabilmente credo potervi essere abbastanza presto a motivo del trattato passato il mese di maggio fra Renoki e il capitano del « Marabout », tanto più che ho già spedito 5 giorni fa il signor Marche presso di lui affinchè cominci a preparare le piroghe e gli uomini. Sono ritornato ieri dal fiume Cama (2) ove il comandante del Gabun avea mandato il « Marabout » per regolare certi affari e là ho profittato della circostanza per prendere due interpreti Mpangué, già da lui conosciuti tre anni fa. In tutto ho tre interpreti Mpangué, tra i quali ne conosco bene due. Il viaggio nel Cama mi ha servito pure a darmi la certezza che gli Osieba, tribù che forse tenteranno opporsi al mio viaggio, parlano la stessa lingua dei Mpangué

Del resto tutto va bene per la spedizione, ed io sono in buona salute, come i miei compagni.

Un abbraccio a tutti in fretta.

PIETRO.

II. Lettera del conte Pietro di Brazzà scritta il 3 novembre 1875 dal Gabun a bordo del « Marabout » al momento della partenza per l'Ogouè, diretta al sig. Maunoir e da esso così riassunta : (3)

In questa lettera si trovano notizie date nell' antecedente o nelle susseguenti.

(1) Renoki è il capo della tribù degli Ininga e risiede a Ilimba-Kent.

(2) Cioè dal Cama regione nel delta del fiume Ogouè.

(3) *Explorateur* N. 54. 10 febbraio 1876, p. 133.

III. Lettera del conte Pietro di Brazzà scritta il 13 novembre 1875 da Ilimba-Reni alla Contessa sua madre:

De Lansac che ti porterà questa mia lettera potrà darti di viva voce mie notizie. Per ora sarò obbligato di restare qui ancora un mese prima che gli Ininga e i Galoa siano pronti per rimontare il fiume fino agli Okanda. Del resto in questo momento l'Ogouè è, credo, troppo alto per poterlo rimontare. Ilimba-Reni è il villaggio del re Renoki, presso il quale il primo europeo è venuto nel 1866. Eccomi qui in un paese ove domina la più antica dinastia di questa parte dell'Africa, dinastia la quale, allorchando la tratta degli schiavi fioriva, era forte e potente, ma che da 20 anni in qua è completamente decaduta dal suo antico splendore. In questo momento t'assicuro che non vi è nulla di più ridicolo quanto di vedere il presente re (se così può chiamarsi Renoki) passeggiare nel suo villaggio con un magnifico cappello a bomba e una non meno magnifica corona da marchese in ottone dorato ornata con pietre preziose di cristallo e posta in cima al cappello: tutti regali che ha ricevuto dalla mia munificenza. Quanto al dottor Lenz egli è ancora presso gli Okanda e credo che non abbia più grandi risorse. Parte degli uomini che gli servivano di scorta sono stati mandati via da lui. . . .

Fra poco invierò più ampi dettagli. Quanto a me tutto va bene e tutti stiamo bene. Un abbraccio a tutti.

PIETRO.

IV. Lettera del sig. Marche scritta il 27 novembre 1875 dal Gabun al marchese di Compiègne e da esso così riassunta: (1)

Arrivando al Gabun abbiamo trovato che tutte le piroghe già costruite per ordine del comandante per farci risalire verso le rapide erano affatto inservibili. Saremo dunque costretti a contentarci di quelle del vecchio re Renoki. Una goletta che sarà rimorchiata dal « Marabout » porterà il nostro bagaglio ad Adolinalonga; però è eccessivamente piccola. Quante cose preziose dovremo abbandonare!

Il commercio qui va molto male; Akelle e Mpangué falsificano talmente il *caoutchouc*, che questa mercanzia non ha più oggi alcun valore. La Casa del signor Pilastre, il solo Banco francese importante al Gabun, si prepara a lasciare il paese.

Il naturalista Ancel è morto di febbre.

Il barone di Kappenfels è al Cama, ove egli ha, pare, uccisi due elefanti e dei gorilla.

Il dottore Lenz è partito tre volte da Lope per tentare di traversare

(1) *Explorateur*, vol. III. N. 54. 10 febbraio 1876, p. 133.

il paese degli Osieba. Tutte le volte egli ha spedito agli Osieba numerosi doni che tutte le volte essi glieli hanno rimandati, dicendo: *che per ogni uomo che noi avevamo loro ucciso essi volevano il sangue di un bianco*. (1) Tutti gli uomini del signor Lenz lo hanno ora abbandonato; egli è rimasto a Lopè solo in mezzo agli Okanda. Pare che egli aspetti la nostra spedizione per unirvisi; ma con nostro grande dispiacere ci sarà impossibile di prenderlo con noi.

Da tutte le parti mi vien detto che gli Osieba hanno giurato di trarre vendetta dei loro. Però, voi lo sapete, noi non abbiamo ferito che costretti e con gravissimo pericolo di morte.

I Mpangué stessi sono molto turbolenti; essi hanno uccisi due Kroumans al servizio francese.

Come vedete, caro amico, siamo in guerra! Alla mercè di Dio!

I nostri senegalesi sono pieni d'ardire, ma bisognerà vederli al fuoco. In tutti i casi se siamo battuti a Bué ci resterà il fiume Ofué » (2).

V. Lettera del conte Pietro di Brazzà scritta il 24 dicembre 1875 da Ilimba-Reni alla Contessa sua madre:

Eccomi qui dal novembre, giorno nel quale il « Marabout » mi ha deposto su questa spiaggia. Allora il fiume era troppo alto per potere rimontare le rapide ed andarmene al paese degli Okanda; e con gran pena da allora in poi mi affaticò per avere degli uomini che montino nelle mie piroghe; ma il dottor Lenz li ha pagati così lautamente che è difficilissimo di averne. Alcuni Inenga, di un villaggio ove abito, verranno però meco col loro capo Renoki, quantunque quest'ultimo abbia fatto tutto il suo possibile perchè i Galoa che abitano sull'altra riva del fiume non si unissero a me; per altro ho potuto avere qualche Galoa malgrado Renoki. Ora ho circa 80 uomini che sarò obbligato di pagare 35 franchi ciascheduno, il marchese di Compiègne e Marche li avevano pagati 25 franchi; ma il dott. Lenz avendoli pagati 50 franchi, è già un bel risultato di averli ottenuti per 35 franchi. Questi uomini però non mi bastano; quindi ho mandato il sig. Marche a Sam Quita affinchè rimonti sino agli Okanda e me ne spedisca altri con piroghe per far rimontare il fiume al resto delle mie mercanzie. Quanto al dott. Lenz egli è ancora, a quanto mi è stato raccontato, presso gli Okanda o presso i Banguin loro vicini, senza per altro

(1) Vedi intorno all'uccisione di questi Osieba, Compiègne, *Okanda* ecc. cap. VI e VII e la polemica insorta fra i signori Walker e Compiègne nel *Geographical Magazine*, 1876, pp. 51-79-107.

(2) Le cascate di Bué sull'Ogoué si trovano fra il 12° 30' circa L. E. di Gr. nel paese degli Osieba e rendono assai difficile l'accesso al paese di questi bellicosi selvaggi. Il fiume Ofué, che si trova a valle di queste cascate al 12° circa, è un affluente di sinistra dell'Ogoué. Divide, nel corso inferiore, gli Okanda degli Osieba e rimontandolo si giunge alle tribù assai socievoli degli Scibà.

avere potuto passare al di là degli Osieba (Mpangué); tutto quello che egli fece qui non ha avuto altro risultato che quello di crearmi delle difficoltà.

Alugu Alugu (acquavite, acquavite), ecco la parola di questo paese, ed io che per umanità non ho voluto portarne che il meno possibile, non posso far nulla.

I negri di questo villaggio si divertono a farmi vedere una botte di acquavite di almeno 250 litri, regalo del dottor Lenz; essi hanno l'aria di burlarsi di me perchè non ne do quasi mai. Per altro essi guardano con un certo rispetto le mie numerose casse piene di mercanzia.

T'assicuro che non è senza pena che ho potuto avere gli uomini che rimonteranno meco il fiume fino agli Okanda. Del resto te lo aveva detto prima di partire, che non vi sono popolazioni che più disgustino di quelle che sono al contatto con i commercianti. Del resto il mio soggiorno qui non può essere che nocivo per i Senegalesi che mi accompagnano e non vedo l'ora di esserne partito. Quanto a dirti che cosa sia questo popolo presso il quale mi trovò, non è cosa facile. Essi meno ancora degli altri negri non fanno nulla e sono gli schiavi comprati da essi nell'alto fiume che lavorano. Questi schiavi furono comprati dagli Ininga tutte le volte che ebbero occasione di risalire il fiume; ne comprarono quando lo risalirono coi signori Compiègne e Marche, quando accompagnarono il dottor Lenz e ne compreranno sicuramente prima di ritornare qui dopo avermi lasciato in quelle regioni. Quanto a fare lavorare gli Ininga è cosa ben difficile. Quando ho bisogno di una piroga provo ogni sorta di difficoltà per potere riunire i 12 uomini, che pago a mesate. Qui solamente i ragazzi e le donne lavorano e t'assicuro che non fanno gran cosa. Tutti sono mendicanti, cominciando dal loro capo che viene a domandare la carità di un bicchiere di acquavite. In una parola ci vuole una dose di pazienza non comune per vivere fra loro. Basta, da qui a 20 giorni spero sarò partito, ma penso con orrore a tutte le noie che gli Ininga come i Galoa mi creeranno durante i 15 giorni di piroga che trascorreranno prima di arrivare presso gli Okanda. Oggi riceviamo notizie del Gabun e mi vien detto che il luogotenente Cameron, che era partito dalla costa orientale e dal Tanganika, è arrivato testè a S. Paolo di Loanda dopo avere per lo più seguito il fiume Congo partendo quasi dalle sue sorgenti. Egli ha dunque traversato l'Africa un poco più al Nord che il dottor Livingstone: e ora la parte realmente sconosciuta si trova davanti a me. Egli è al termine delle sue fatiche ed io sono ancora alle porte della civilizzazione.

Veramente sono in buone condizioni per avanzare nel mio viaggio, dappoichè la prima cosa da tenere a calcolo è la salute, ed io non ho certo ancora da lamentarmene. Per altro abbiamo cominciato a risentirci

del clima e sopra tutto delle acque che vanno abbassandosi. I sigg. Ballay e Hanaar sono in questo momento ancora stesi sul loro letto, se letto può chiamarsi il mobile poco comodo che serve a tale uso in questo paese. Non ti ho ancora parlato del personale che mi accompagna. Oltre i 13 Laptots (1) che ho preso al Senegal (tra i quali ne ho uno che è buono assai, sul quale credo posso contare seriamente e di cui ti parlerò alla fine). Ho ancora con me 3 Mpangué tra i quali uno abbastanza buono che parla bene francese, Denis Doliume. Gli altri due sono Isingone e Mando Mango. Ho pure con me un Congo mezzo gabuuese, Cico, una vera bestia, ma buono assai perchè fa tutto quello che gli si dice; però è poco intelligente. Fra le sue altre qualità ve ne è una che mi reca meraviglia assai, quella, cioè, di non esser bugiardo; in una parola, è un uomo prezioso; ma però egli *ne fait pas de mine*. Ecco tutto il personale che deve accompagnarmi durante la spedizione.

Ti ho detto per errore di condur meco 13 Laptots del Senegal perchè ne lascio due qui, affine che raggiungano facilmente il Gabun colla prima occasione. Essi sono malati e in seguito potrebbero incomodarmi. Perciò amo meglio sbarazzarmene ora che ne ho la facilità. Il mio vecchio senegalese poi, del quale ti ho parlato, è di alta statura ma non ha più che il pollice e l'indice della mano sinistra; ha l'aria molto pittoresca vestito coi lunghi abiti del suo paese, ma è molto goffo vestito con quelli da marinaio. Ma non ridiamo di questo buon uomo, poichè mi sarà utile, ne sono sicuro, il giorno che avrò bisogno di lui. Egli si chiama Delié. Una piccola storia sul suo conto. Partendo dal Senegal aveva proibito ai miei uomini di portar seco altra cosa che gli abiti di marinaio loro consegnati. Immaginati che un giorno che visitavo qui i sacchi, ne ho trovato uno a lui appartenente pieno di *grigrù*. I *grigrù* maomettani sono gli amuleti contro ogni specie di cose: palle, coltellate, sassate, pesci cani, serpenti, ecc., ecc. Avendo esaminato il contenuto di questo sacco ne ho trovato una tale quantità che sono restato realmente meravigliato. Ne aveva quasi il carico di un uomo; vi era in quel sacco, tra le altre cose, un vestito del suo paese che ne era letteralmente coperto.

Dimenticavo di parlarti di una piccola avventura che mi è arrivata nel lago (2), che è qui accosto al villaggio; lago abbastanza grande di parecchie miglia di lunghezza. Ero solamente con Denis, il Mpangué, in una piroga allorchè, uscendo da sotto gli alberi, mi sono trovato sorpreso da un « tornado » piccola tempesta di questi luoghi; la mia piroga s'è ca-

(1) Nome che si dà dagli Europei agli indigeni che abitano sulla costa occidentale d'Africa, sia agli adoperati come domestici, sia a quelli volontariamente arruolati come marinai o come soldati.

(2) Intende parlare del lago Zilé.

povolta; nel lago si trovano solamente una infinità di piccole isole che in realtà non sono tali, perchè composte di erbe galleggianti che hanno la loro radice nel fondo e che sovente calano a poco a poco sott'acqua quando vi si sta sopra; quello che ho potuto far di meglio è stato di condurre, nuotando, la piroga capovolta verso una di esse e, là giunto, rimetterla a galla, aspettando fra le erbe che il vento fosse passato. Così appunto feci tenendo il mio fucile in una mano. Rimessa la piroga a galla, vedendo il vento abbastanza diminuito, sono ripartito avendo cura di dirigermi verso il luogo ove trovavansi le erbe che la prima volta mi avevano data una ospitalità abbastanza opportuna. Ma il vento rinforzando e vedendo che la piroga si riempiva di nuovo ho accostato di nuovo le erbe e quindi, colà giunto, mi son deciso di fare contro cattiva fortuna buon cuore e passare la notte senza cena e servire invece di pasto ai *moustiques*. Ma non avevo preveduto il mio cattivo destino che mi aveva condotto a domandare appunto ospitalità a una specie di animali assai terribili in questo paese, le *formiche*, che fanno delle morsicature dolorosissime. Di comun accordo il Mpangué ed io siamo ripartiti di nuovo strascinando a nuoto la piroga che era ancora piena e siamo riandati ad accostare a un altro punto delle erbe galleggianti. Allora, non senza un certo piacere, ho visto Marche arrivare in una piroga. Non vedendomi giungere e sapendomi solo col Mpangué in una piccola piroga egli era partito alla mia ricerca. Sono stato abbastanza contento di aver evitato la nottata poco gradevole che avrei dovuto passare se il vento avesse continuato. Quando i negri mi hanno ripreso nella loro piroga, mi hanno afferrato con tanta precipitazione che poco ci mancò che io non perdessi il mio fucile fino allora salvato, non dirò con pena, ma almeno con molta cura. Infatti, quando partii, scacciato dalle formiche, ero stato sul punto, per la gran fretta di dimenticarlo

Infine non ho perduto che uno dei miei sacchi di piombo e ancora l'ho perduto perchè potevo difficilmente tenere in mano il fucile, tre sacchi di piombo e spingere colla stessa mano la piroga che era sottosopra. In una parola la cosa più seccante per me è stata quella di dover passare tre giorni interi a smontare e pulire il mio fucile da capo a fondo. Ora sto regolando i miei tre cronometri. Ma pene inutili! Essi mi sembrano risentirsi del clima perchè va ciascheduno per conto suo. È probabile che fra poco sarò ridotto a dover osservare soltanto colle distanze lunari, cosa assai poco esatta. Buone feste di natale.

PS. 27 dicembre 1875. Finalmente ho vinto, e ponendo a parte le considerazioni umanitarie, ho il mezzo di tenere a dovere gli Ininga ed i Galoa. Mi sono fatto spedire 400 litri di acquavite.

Questi barili, quando arrivarono nel villaggio, furono accolti dagli Ininga con tutti gli onori dovuti a un simile prodotto. Da qui a 3 giorni il battello a vapore della fattoria Prussiana dovendo rimontare a Sam Quita profitterò dell'occasione per andarci io pure, e portare con me le casse che gli Ininga e i Galoa non potranno trasportare colle mie e colle loro piroghe. Lascierò quelle casse a Sam Quita e le farò poi riprendere dagli Okanda che spero potere decidere a venirle a caricare. In questo momento ho in mia proprietà numero 5 grandi piroghe. Renoki me ne presterà una; un'altra mi sarà prestata da due capi Galoa; un'altra dal villaggio Ininga di Diamba Mana; ed un'altra dagli Okata che sono scesi qui. (Gli Okata abitano al principio dei rapidi). Partirò dunque da qui probabilmente con 10 piroghe senza contare quelle colle quali il signor Marche partirà da Sam Quita. Le piroghe che ho comprate le ho pagate ciascheduna in media 5 fucili, 5 barili di polvere, 2 grandi bacini in ottone, 10 *barrettes* di ottone. (Queste *barrettes* sono matasse di filo d'ottone della grossezza di quello che serve a tenere le tendine alle finestre), 10 corbelli, 2 ascie, una cassa di sale, 10 pietre focaje, 10 specchi, delle perle assortite e 25 teste di tabacco. Probabilmente, anzi sicuramente, 5 schiavi o 10 schiavi comprati con queste mercanzie scenderanno da qui a tre o quattro mesi alla costa per esservi venduti ai mulatti portoghesi dell'isola del Principe o San Thome, i quali continuano questo traffico. A me queste cose non mi riguardano, ma t'assicuro che mi ricorderò sempre con piacere che pochi mesi fa due piroghe portando un carico simile furono prese dal « Marabout. » Molti, anzi la più gran parte degli schiavi mandati alla costa, vengono dal fiume Nguniè che si getta nell'Ogouè alla punta Feticcia.

PIETRO BRAZZA¹.

VI. Giornale del sig. Marche fino al 14 dicembre 1875 da lui inviato al Marchese di Compiègne (1).

Le notizie riassunte dal Marchese di Compiègne sono incluse, salvo differenze di poco conto, in quelle che si leggono nelle presenti lettere. Il sig. Marche scrive che un Egiziano, M. A. Cossi Azzadia, già stato, a quanto dice, al Tanganika e all'Alberto Nianza, si trova al Gabun per intraprendere una spedizione nell'interno per incarico del vicerè d'Egitto; Il Marche però sembra dubitare della veracità di tale racconto.

VII. Lettera del conte Pietro di Brazzà scritta il 10 gennaio 1876 da Ilimba-Reni alla Contessa sua madre a Roma:

(1) *Explorateur*, Anno III. N. 63, 20 aprile 1876, p. 385.

Ilinda-Reni, 10 gennaio 1876.

Domani mattina parto pel paese degli Okanda, ch'è situato a mezzo delle rapide con 9 piroghe e 120 Galoà o Ininga. Vi giungerò dopo circa 13 giorni di piroga, e non credere che sia una piccola fatica 13 giorni passati continuamente in piroga al sole ed alla pioggia sempre occupato con gli uomini, che non vogliono remare, seduto sopra una tavola posta a traverso.

Basta, ora sono in buona salute, ed arrivato presso gli Okanda potrò prendere un poco di riposo.

Queste piroghe che formano la mia flotta sono larghe meno di un metro, lunghe da 15 a 17 metri, alte sull'acqua, quando cariche, dagli 8 a 10 centimetri.

Le più grandi contengono 20 rematori o piuttosto *pagayeurs*.

Per darti un'idea di quello che sarà il mio viaggio ti dirò che si parte la mattina per tempo e si viaggia fino a mezzogiorno, ora in cui si scende sopra un banco di sabbia; si fa una breve sosta, e se ne profitta per pranzare. Alle due si è già di nuovo in viaggio fino a sera. Allora, scesi nuovamente sopra un banco di sabbia, tutti si preparano per passare la notte e dormire riparandosi alla meglio dalla pioggia, giacchè è ben difficile che nella notte non ne cada.

Di questa prima e più comoda parte del mio viaggio spero di farti il racconto quando sarò giunto al paese degli Okanda, ed auguro alla mia lettera di giungere salva al destino.

Vengo ora a darvi mie notizie a partire dall'ultima mia. Nulla di nuovo nei primi giorni. Ho continuato ad assoldare con pena i miei *pagayeurs* rematori; incontravo le più grandi difficoltà in causa del passaggio del dott. Lenz (che ora come sai è stato trattenuto dagli Okanda che non gli permettono di avanzare).

Egli mi ha recato un gran danno, avendo realmente seminato e sparso sulla sua strada mercanzie ed acquavite.

Figurati che egli ha pagato i suoi *pagayeurs* 50 franchi, mentre Compiegne e Marche nella spedizione li avevano pagati soltanto 25 e non è senza pena che ho potuto assoldarli a 35; 10 franchi in acquavite e tabacco saranno pagati a ciascun uomo prima di partire.

Se sono riuscito a riunire il numero necessario lo devo all'averli messi in picca cogli Akelle che fanno essi pure lo stesso tragitto che gli Ininga ed i Galoà. Con i pochi Akelle che aveva, ho spedito Marche innanzi a Sam Quita colla istruzione di rimontare prima di me presso gli Okanda, ed assoldati che ne avesse un numero sufficiente, di mandarmi a cercare

dagli Okanda stessi. Apprendendo questo i Galoa e gli Ininga si sono decisi a venire.

Profittando dei giorni che dovevano passare prima che fossero pronti alla partenza e di un vapore della fattoria, ho voluto io stesso rimontare delle mercanzie a Marche a Sam Quita.

Sono partito di qui il 29 dicembre, rimorchiando il piccolo vapore a una delle mie grandi piroghe, ed ho profittato dell'occasione per accingermi a tracciare la carta.

La soverchia fatica fatta nel fare le osservazioni mi diede fin dal secondo giorno la febbre.

Ciò non ostante, io ho continuato a prendere i miei appunti e la sera stessa del mio arrivo a Sam Quita ho voluto fare delle osservazioni astronomiche colla luna per rilevare la posizione esatta di Sam Quita. Queste osservazioni, attesa la forte febbre che mi struggeva e la poca facilità nel leggere le indicazioni dei miei strumenti (era obbligato di fare uso del magnesium), mi daranno, dubito, dei risultati poco esatti. La mattina seguente dopo aver prese altre osservazioni, servendomi del sole, mi son nuovamente posto in viaggio-per far ritorno a Ilimba-Reni. La mia salute sembrava essere un poco migliore, ma ben presto mi sentii più aggravato. La emicrania e le vertigini m'impedirono ogni occupazione, ed un vomito incessante mi travagliava. Fortunatamente la mia amaca sospesa al *roufle* del vapore mi dava un comodo giaciglio. Il *roufle*, come saprai, si trova in alto a prora del vapore.

Non eravamo molto lontani da Ilimba-Reni dove era impaziente di giungere quando una grande scossa si è sentita, ed il *roufle*, l'amaca ed io, ci siamo trovati nell'acqua. Pochi istanti prima non credeva di avere la forza di reggermi in piedi; pure ti assicuro che poco tempo ho messo per sbarazzarmi dal *roufle*, dall'amaca e dalla coperta e ritornare a galla nuotando.

Si vede che quel bagno preso così all'improvviso mi fece bene. Malgrado i miei panni ho potuto raggiungere il vapore prima di esserne allontanato dalla corrente ch'è più di tre miglia marine all'ora. Il vapore che scendeva il fiume a grande velocità avea incontrato un grande albero arenato, mentre il *roufle* sotto il quale io stava e che era poco solido avea continuata la sua strada ed era caduto in acqua. La sera arrivavo a Ilimba-Reni con una piccola piroga, lasciando naturalmente il vapore e l'albero al posto dello scontro.

Per fortuna in tutto questo scompiglio i miei due cronometri non hanno sofferto; solamente una delle mie bussole si è fracassata.

Ho perduto la mia coperta non avendo potuto riportarla con me nel

ritornarmene a nuoto al vapore; non è un gran male: ne ho un'altra. Questo avveniva il 2 gennaio. Una volta di ritorno mi sono curato; dell'ipecacuana, del solfato di soda e 2 grammi e mezzo di chinina in tre giorni mi hanno rimesso in piedi e in buona salute.

Quanto alla carta di Sam Quita nel fare la quale metteva un certo amor proprio, sarà difficile che possa averla non avendo potuto prendere le osservazioni necessarie quando ridiscendevo il fiume; di più sono stato occupato per mettere al netto le osservazioni che ho potuto fare e ricavarne qualche cosa.

Le difficoltà per i 120 uomini da me assoldati non erano ancora al termine. Tre giorni dopo il mio ritorno, riuniti da me per fare la distribuzione del tabacco e dell'acquavite promessa (importo di 10 franchi) pretendevano il doppio di quello che per detta somma si dà alla fattoria. Non avendo io ceduto alle loro pretensioni sono ripartiti tutti, ad eccezione degli Inenga che sono meno turbolenti dei Galoa. Dopo due giorni, visto che io non cedeva, sono tornati facendo delle scuse ed accettando le mie condizioni. Colla prima occasione rimando al Gabun 2 dei Laptots senegalesi che sono malati e nuocerebbero in seguito al progresso della spedizione. Il mio personale si compone adunque come appresso:

Samba Gamon, capo dei Laptots senegalesi — Samba Sidnon — Iugo Falli Gein — Ainar Guin — Amadi Samba — Metonfa — Ditre — Malie Cumba — Balla Turi — Nonni — Damba Gialo, tutti Laptots del Senegal — Cico Gabunese, antico schiavo — Congo, cuoco ed interprete in Mpungué — Mando Mango di Oguta interprete in Mpungué Mpangué Bakelle — Incingone Mpungué, interprete in Mpungué Mpungué.

Ecco tutto il personale arrolato dal Ministero della marina. Rimando al Gabun due Senegalesi Birohim Ton e Latir Drop. Ho preso al mio soldo come interprete uno schiavo di Renoki re degli Ininga, che è originario d'una tribù molto lontana dalla costa.

Quanto a me sono ora in buonissima salute come pure il signor Ballay (medico) ed il quartier mastro che si sono riuniti.

Partiamo domani e il signor Marche deve essere partito pochi giorni fa, ovvero partirà in breve con gli Akelle.

Addio, parto in buone condizioni e con buone speranze e sopra tutto assai soddisfatto della mia salute che mi sembra resistere bene al clima.

PIETRO DI BRAZZA'.

PS. Non ti spaventar dei miei bagni; ti assicuro che essi non mi tormentano punto. Non è l'acqua quella che mi fa paura.

Un abbraccio.

VIII. Lettera del conte Pietro di Brazzà scritta il 12 gennaio 1876 da Ilimba-Reni alla Società geografica di Parigi: (1)

Il conte Savorgnan di Brazzà invia alla Società il riassunto delle osservazioni astronomiche che egli ha fatte fino a quel giorno con tutti gli elementi che possono far sì che nel caso di avvenimenti imprevisti i risultati del suo viaggio non siano perduti. Secondo il desiderio da lui espresso quei documenti sono a disposizione di tutti coloro che, interessandosi di scienze geografiche, vogliono conoscere il risultato delle sue osservazioni. Fino ad ora i lavori compiuti non possono dare altro risultato che la determinazione di latitudine di Ilimba-Reni e quella della differenza di longitudine fra Sam Quita e Ilimba-Reni.

Il 12 dicembre scorso il vapore « Marabout » lasciava il sig. di Brazzà a Lambarene e benchè la piena straordinaria del fiume non gli permettesse allora di superare le rapide, il momento favorevole per effettuare quel viaggio giunse prima che egli avesse potuto arrolare i *pagayeurs* necessari. Ad un certo momento le pretese dei Galoa e degli Ininga erano talmente esagerate (essi domandano 100 franchi per *pagayeur*) che il giovane esploratore credette di non dovere andare a Lope col soccorso di quelle popolazioni. In conseguenza tanto per deciderli ad arruolarsi a cagione della rivalità che esiste fra essi e gli Akelle, quanto per non rimanere in loro balia, egli spedì il signor Marche a Sam Quita presso gli Akelle acciocchè egli possa risalire con essi dagli Okanda e per poter decidere questi ultimi a venire in sufficiente numero per ritrovare la spedizione.

Il dottor Ballay andò a Sam Quita col signor Marche e quattro giorni dopo tornò a Ilimba-Reni malato, e riconducendo i Laptots senegalesi senza i quali, dice il signor di Brazzà, il viaggio non potrebbe effettuarsi, perchè gli Ininga sapendo la spedizione nella impossibilità di arrivare a Sam Quita senza di essi e conoscendo lo scopo del viaggio non avrebbero per alcun prezzo consentito a servire come *pagayeurs*.

Il 25 dicembre, il signor Ballay essendo indisposto, il signor di Brazzà andò a Sam Quita col vapore del signor Schmitter, rinorchiando in una grande piroga le mercanzie che il signor Marche doveva portare con sè.

Il giovane comandante della spedizione colse questa occasione per fare coll'esattezza che le circostanze gli permettevano la carta del fiume da Ilimba Reni a Sam Quita. Durante il tragitto egli si stancò talmente per queste osservazioni che la sera del 1° gennaio 1876, arrivò malato a Sam Quita; ma per la costruzione della carta gli mancava solo di riunire la triangolazione fatta col sestante, con gli scarsi segnali naturali che il paese forniva.

(1) *Explorateur*, N. 72. 13 aprile 1876, p. 371.

La qual triangolazione si trovava interrotta in due punti. Partì da Sam Quita la mattina del 2 gennaio, ma troppo malato per poter fare nessuna osservazione

Due giorni dopo, giungendo da Ilimba Reni il signor di Brazzà trovò il dottore risanato e rimesso dalle fatiche del viaggio. Raccolse gl'Ininga e i Galoa arrolati, e, dopo aver pagato loro le anticipazioni promesse, d'accordo coi capi, stabilì che il 10 gennaio 1876 sarebbe stato il giorno della partenza. Nel pagare dette anticipazioni, vide a quante gravi difficoltà andava incontro nel pagamento completo di quegli uomini a Lope, e da quel momento prese il partito di accrescere il salario degli uomini arrolati per schivare dei casi che avrebbero potuto essere di nocumento alla buona riuscita del viaggio e di pagarli con dei buoni da riscuotere in uno degli stabilimenti europei più o meno vicini alla costa.

Il signor Marche è stato costretto a partire, circa il 10 gennaio, con 40 Akelle e due piroghe lunghe da 14 a 17 metri, otto delle quali ei comprò definitivamente per non trovarsi, a un momento dato, in balia dei Galoa e degli Ininga. Nonostante il buon numero delle piroghe quelle che non appartenevano alla spedizione giunsero a Ilimba-Reni sì fattamente cariche di oggetti che gl'indigeni portavano per commerciare, che il signor di Brazzà si trovò impedito a trasportare tutti i suoi bagagli.

Allora prese il partito di lasciare a Sam Quita, sotto la custodia d'un senegalese, le casse meno importanti che, se è possibile, farà ripigliare dagli Okanda.

La lunga dimora che la spedizione ha fatto a Ilimba-Reni, oltre le previsioni del suo capo, in un paese ove, per esservi gli stabilimenti, il prezzo delle merci è diminuito di molto, avrebbe consumato tutte le sue provviste, se per mezzo delle mercanzie di quegli stabilimenti, non avesse potuto sopperire alle molte spese che ha dovuto fare.

Incontrò molte difficoltà per riunire i 120 *payeurs* che sono al suo servizio, e lo ha potuto fare solo col mezzo dell'acquavite che ha potuto avere dallo stabilimento e che è la sola cosa che possa scuotere l'apatia dei Galoa e degli Ininga.

Il signor di Brazzà è stato costretto a servirsi di quel mezzo e dare agli uomini arrolati le anticipazioni in acquavite. Così, oltre i 300 litri che furono adoperati prestissimo, ha dato, come premio, 600 litri presi allo stabilimento. Il capo della spedizione si è giovato di questo mezzo, poco filantropico, con ripugnanza, ma vi fu assolutamente indotto, perchè altrimenti non avrebbe potuto trovare i *payeurs* per le sue piroghe.

IX. PS. Alla lettera N. VII in data del 15 gennaio 1876 da un banco di sabbia dell'Ogouè :

Le 15 janvier 1876.

De sur un banc de l'Ogoué où nous sommes campés, envoyée par un traitant qui descend la rivière.

Tout va bien; je suis en très-bonne santé, mais monsieur Ballay est assez malade. Complètement extenué du travail de la journée, je vais dormir, s'il plaît à Dieu; car il me semble qu'il va répleuvir.

Tout va très-bien, mais non sans de rudes fatigues, car je suis seul à faire marcher tout le monde.

Je n'y vois plus car la nuit est tombée.

X. P.S. Alla lettera N. VII, in data 18 gennaio 1876 da Sam Quita:

Le 18 janvier 1876 à trois heures du soir.

Je pars de Sam Quita pour le pays des Okanda.

Tout va bien, je suis en bonne santé.

PIERRE.